Anno II. - Num. 34 — Conto Corrente con la Posta — Napoli 17 Agosto 1919

ABBONAMENTI:
Anno L. 6 :: Semestre L. 3

Un Num. Cent. 10, arretrato il doppio

Redaz: Borgo S. Antonio Abate, 221
Amministrazione: Via Spadari, 30

Si pubblica ogni Domenica

IL SOVIET

Organo del PARTITO SOCIALISTA ITALIANO nella Campania

PUBBLICA GLI ATTI DELLE ORGANIZZAZIONI DI CLASSE ADERENTI ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO

COSTITUZIONE
della Repubblica Socialista dei Soviet
e Consigli dei Deputati Operai

PRINCIPIO. Chi non lavora non mangia.

FINE. . . . . Soppressione di ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

MEZZO . . . Durante la lotta decisiva del proletariato contro i suoi sfruttatori il potere deve appartenere totalmente ed esclusivamente alle masse lavoratrici.

I fasti della reazione

Gli effetti della guerra democratica si rendono di giorno in giorno più sensibili. Sconfitti gli imperi centrali doveva di un crollo precipitare nel nulla il militarismo prussiano e ogni potere autocratico. Una atmosfera dolce serena di placida democrazia doveva invadere il mondo e raddolcire perfino le ferocie dello czarismo indotto dolcemente a rivestirsi di penne democratiche. Questo era il sogno, il paradiso terrestre prima del frutto proibito che l'intesa regalava ai popoli del mondo. Per questo sogno paradisiaco si sono sentiti svenire i vari pappagalli democratici, che non mancano nei partiti sovversivi ed ed han finto di svenire le varie cornacchie che, rivestite delle penne del pavone, si annidavano nei varii partiti socialisti pronti a venire fuori al comparire della prima carogna.

Ora la guerra è finita vittoriosamente per l'intesa tanto vittoriosamente che dopo dieci mesi non ancora si riesce a firmare la pace, gl'imperi centrali sono stati sconfitti, il militarismo prussiano e l'autocratismo non esistono più. Manca solo alla realtà del sogno la serena e placida democrazia.

Dai vari paesi vincitori dell'intesa, in cui la democrazia ha antiche e gloriose tradizioni, essa anzichè rinsaldarsi si dissolve per cedere il campo ad una forma di dittatura di governi intimamente reazionari per quanto talvolta camuffati più o meno malamente da democratici e il militarismo che in essi non esisteva o in forma molto alternata si sviluppa rigogliosamente.

La libera America che non aveva se non un piccolissimo esercito ora ha deliberato di costituire un esercito permanente di mezzo milione di uomini e mantiene i quadri per un esercito di forza numerica assai maggiore.

In Inghilterra, anche essa sfornita di esercito permanente, la smobilitazione non si compie e, malgrado la guerra sia finita, continuano le spese militari a raggiungere cifre elevatissime.

La vita parlamentare che ivi aveva una tradizione antica è ridotta al minimo ed ha perduto di ogni efficacia. Il governo che durante la guerra ha proceduto col maggiore dispotismo continua in tale suo atteggiamento e si infischia delle proteste dei liberali per la sua condotta nella politica estera improntata al più impudente e prepotente imperialismo e al nessun rispetto per la libertà interna degli stati esteri alleati o nemici che siano.

In Francia avviene qualche cosa di analogo. Il governo reazionario e settario del signor Clemenceau, saturato di odio, di violenze, di sciovenismo ha soppressa ed avvinchiata ogni libertà sotto il comodo pretesto del supremo bene della patria.

La reazione si fà sempre più forte e le stesse forme democratiche che rappresentavano le più orgogliose conquiste dei popoli liberi sono tenute in sospetto.

In Italia, in cui ogni libertà fu soppressa durante la guerra e l'istituto parlamentare privato di ogni potere e di ogni importanza, il regime democratico è un nome vuoto di contenuto.

La dittatura governativa dell'on.le Nitti, rafforzata ora dal suo atteggiamento decisamente reazionario, si concede il lusso e lo spasso di una attività parlamentare estiva, inutile orpello che potrà gabellare gli imbecilli.

Ma se tutti questi governi nei proprii paesi conservano ancora le apparenze esterne di una formale democrazia, nella loro politica estera non si fanno alcun ritegno di manifestarsi nella loro più cinica e più veritiera sostanza.

Il bolscevismo incombente li spinge tutti verso la più spietata reazione.

Quanto è avvenuto in Ungheria è assai significativo.

Dopo di avere stretto nel più inesorabile blocco il paese per costringerlo ad abbattere il governo comunista, dopo di avere agito contro questo governo colla più vergognosa slealtà stabilendogli delle frontiere che questo non ha varcato, dopo di avere tenuto un suo agente a contatto con esso per minarlo all'interno mentre gli scagliava contro l'esercito rumeno destinato alla funzione di Maramaldo, l'intesa non ha avuto fiducia nel governo democratico, che aveva dichiarato di appoggiare ed ha preferito di imporre un capo reazionario, membro della infame famiglia di Asburgo contro cui aveva combattuto. Essa vuole solo la reazione perchè questa solo può colla violenza e col terrore « bianco » più spaventoso combattere il mostro bolscevico.

In Russia il general Denikin, il solo in cui l'intesa riponga ancora un poco di fiducia e di speranza, dopo le gravi sconfitte che hanno subìto tutti gli altri, non esita a mettere in mostra i sentimenti czaristi di cui è animato ed a proclamare le necessità per salvare la Russia di stabilire una lunga dittatura militare.

Le regioni cosacche in cui questo generale agisce e che hanno combattuto da sole e con grandi sacrifizii e stenti contro i bolscevichi sono decisamente avversarie di lui dei suoi metodi feroci di reclutamento, sono sopratutto pienamente contrarie alle possibilità di un ritorno del regime czarista.

Il presidente di una repubblica cosacca ha detto del governo di Denikin con pittoresca frase che esso è imboscato presso di loro come un corvo per slanciarsi sul paese in un momento propizio e strappargli i suoi begli occhi.

Ma i governi dell'intesa di questi sentimenti delle popolazioni non si occupano punto. Essi non hanno che un solo proposito: abbattere il governo dei soviet non per dare alla Russia un governo democratico ma per rimettere sul trono un gran duca di propria fiducia che possa ristabilire un governo di reazione.

Non è più Kerenski il suo uomo di fiducia e l'annunzio fattò dare in questi giorni che egli sia giunto a Vienna, quasi a significare che il governo comunista è per cadere e che sarebbe un governo radico-socialista a sostituirlo presieduto da lui che per questo si sarebbe avvicinato alla preda è uno dei soliti volgari trucchi, che non prendono più nessuno.

L'intesa si propone di ristabilire il regime czarista in Russia.

Appena avrà finito di recitare la commedia che ora sta facendo in Ungheria coll'arciduca Giuseppe, che essa ha fatto salire coll'ausilio delle baionette rumene e che ora finge di non volere riconoscere ancora, inizierà la medesima manovra coll'Austria.

Già in alcuni giornali specie fraqcesi ed inglesi si fa cenno di un possibile ritorno di Re Carlo per ristabilire l'ordine, non abbastanza garentito dalla repubblica che concede troppa libertà, non sopprime con sufficiente energia i comunisti e non ha ancora fatti massacrare quelli del governo ungherese ma li ha soltanto internati.

Una sola repubblica non ha ancora perduta la fiducia dell'intesa ed è quella tedesca, remissiva nel modo più assoluto per la firma della pace e inesorabilmente spietata nello schiacciare i moti comunisti. Finò a che le cose andranno avanti così la fiducia non le mancherà, ma se per caso i moti spartachiani dovessero intensificarsi e prendere il sopravvento potremo assistere ad uno spettacolo edificante. L'intesa pur di combattere il bolscevismo in Germania farà ritornare sostenuto dalle proprie baionette il Kaiser in persona ed invece di tradurlo come un malfattore al tribunale lo riaccompagnerà coi dovuti onori al trono, come la sola forza che possa aiutarla nell'opera immane di uccidere il drago la cui sementa è immortale.

Tutto come lieta conseguenza della guerra democratica apportatrice di civiltà, di benessere, di gioia, di felicità per la umanità rattristata dalla barbaria militarista.

Verso il Congresso Nazionale Socialista

Il partito al bivio

Il prossimo Congresso Nazionale del partito, il primo che si tiene dopo l'immane convulsione che ha squassato il mondo dalle fondamenta e i di cui effetti non ancora si son fatti sentire in tutta la loro enorme portata, avrà una importanza notevolissima per la vita del partito stesso.

Il gran numero di fattori eccezionali che agiscono nell'ora attuale e che han dato alla vita stessa una atmosfera eccezionale esercitano la loro influenza anche e sopratutto sul partito socialista.

Dopo circa un quarantennio in cui esso ha vissuto, seguendo il binario tracciatosi nell'ora dell'affermazione della sua esistenza, il partito sente per la prima volta la necessità di rivedere le sacre tavole fondamentali, di riesaminare il suo programma.

La immensa voragine, che la guerra dalla borghesia scatenata pei suoi insaziabili appetiti ha aperta entro il suo seno ed in cui questa minaccia di precipitare, non esercita alcuna attrazione sul partito socialista sempre più forte, più animoso, più orgoglioso di vita.

Il mondo non ruina se non nelle apparenze. Dal crollo inevitabile della società borghese una civiltà nuova si affaccia alla storia ed una nuova era è incominciata.

Il proletariato fino a ieri ovunque oppresso sotto la cappa di ferro della sua dominatrice è riuscito a rompere in parte la crosta e attraverso la breccia irrompe ardimentoso.

L'anonimo, oscuro coro della antica tragedia si fà avanti e ingloba in sè stesso i previlegiati protagonisti.

Il partito socialista che del proletariato raccoglie i fremiti e di esso simboleggia le aspirazioni e guida i propositi non può non sentire la grande forza di rinnovamento che pervade il mondo come una febbre esaltatrice e benefica.

Lo imperioso incalzare degli eventi lo spingono oggi in un bivio decisivo: o continuare ad essere quello che è stato finora ossia uno dei partiti della democrazia che si propone di conquistare il potere politico nell'interesse della classe lavoratrice attraverso le forme del regime rappresentativo borghese o mutare rotta decidendosi a romperla definitivamente coi metodi della democrazia, per divenire un partito che si propone la conquista violenta, rivoluzionaria del potere politico in nome del proletariato per costituire un nuovo stato proletario il quale mediante la dittatura debba iniziare la realizzazione integrale del suo programma.

Sono due vie queste aperte innanzi al partito così nettamente divise che è assolutamente impossibile agli stessi individui batterle insieme.

Essi sono per forza costretti a dividersi andando ogni gruppo per conto proprio.

Questa non è nè una previsione interessata nè una affermazione fondata su concezioni astratte, essa è una realtà o meglio un portato della esperienza.

Ovunque i partiti socialisti hanno raggiunto questo bivio, bivio che si presenta inevitabile quanto volte essi si sono trovati trascinati dagli eventi a uscire dalla accademia per passare al realismo delle azioni concrete, essi si sono scissi in frazioni fra loro diverse ed avverse, ognuna seguente la propria concezione teorica programmatica.

L'esperienza degli altri paesi non può non esserci fonte preziosa di utili insegnamenti.

Questo bivio che gli altri hanno incontrato nella azione con enorme danno del risultato di questa a tutto vantaggio della borghesia noi dobbiamo prospettarci oggi e prendere le nostre decisioni sulla via da seguire senza eccessive preoccupazioni unitarie, oltremodo nocive come sempre tutte le volte che conducano a soluzioni intermedie.

Questa decisione il congresso sarebbe grave errore se non prendesse avendo di mira soltanto le linee fondamentali del programma e prendesse invece, sorvolando su di queste, su quistione tattiche che da quelle derivano come naturale conseguenza.

Bisogna una buona volta abbandonare il sistema di decidere della tattica ispirandosi a valutazioni di ordine soltanto contingente senza farla invece sgorgare come naturale corollario di conclusioni teoriche chiaramente definite.

Questo sistema ingenera confusioni, incertezze, incongruenze talvolta dispiacevoli.

Ora vi è nel partito grande discussione se esso debba o meno partecipare alle elezioni. Noi abbiamo già ripetutamente illustrato il nostro punto di vista astensionista ma riteniamo sarebbe indizio di insufficienza e di debolezzadottrinale nel seno del congresso una discussione preliminare su questo quesito, che non ha per sè alcun valore teorico.

La partecipazione o meno alla lotta elettorale pei socialisti scaturisce direttamente dalla concezione programmatica. Coloro che ritengono debba il partito conservare il suo indirizzo di conquista democratica del potere non possono essere che elezionisti.

Gli altri che hanno delle finalità del partito la concezione che ne abbiamo noi sarebbero inconseguenti se non fossero astensionisti.

Nè è il caso di tirare fuori il solito ritornello che si presta al passaggio di ogni contrabando sia di buona che di pessima lega e cioè che non essendo ancora maturo il proletariato per ingaggiare la grossa partita massimalista, si debba, pur continuando nella propaganda in cotal senso, non abbandonare la vecchia tattica elettorale per non privare il proletariato di una forza da cui può sempre ottenere qualche beneficio.

La formola emessa in conseguenza di questo preconcetto nella massima buona fede della Direzione la quale sostenne (e speriamo non vi insista di doversi fare la campagna elettorale sostenendo il principio della dittatura del proletariato e la istituzione dei soviet e che ha già generata l'altra della insurrezione..... elettorale si presterà a divenire la comoda passerella su cui si getteranno gli arrivisti, dei quali non vi è mai difetto, felici di potere fare le più grandi affermazioni massimaliste pur di acconciarsi a subire (chi sa quanto a malincuore) le sperate candidature.

I metodi di lotta per un partito politico non debbono essere prescelti in rapporto alla possibilità maggiore o minore che questa lotta possa dare di successo immediato, ma in rapporto alle finalità che il partito si propone di conseguire, prescegliendo quelli che ad esse menano più direttamente.

Se il partito socialista fino ad oggi ha partecipato alle lotte elettorali non è già che lo abbia fatto perchè abbia ritenuto per ora impossibile una rivoluzione, ma perchè ha ritenuto che quello fosse il metodo da seguire per la conquista del potere.

L'argomento della lontananza del fine da raggiungere non deve spingere a cambiare strada, al contrario anzi. Se in considerazione che il miraggio sia lontano ed il viaggio lungo per raggiungerlo non ci poniamo mai sulla via, non sarà mai possibile raggiungerlo.

Noi abbiamo piena fede che il Congresso si indirizzerà senza esitanze verso il programma che noi sosteniamo che è conforme a quello della terza internazionale, alla quale già del resto la Direzione del partito ha fatto adesione.

D. L.

Diffondete "IL SOVIET"

Caporetto

La coraggiosa campagna che l'«Avanti!» sta sostenendo per ristabilire nella loro vera luce — dopo i risultati dell' inchiesta, che non fu fatta certamente per favorire i socialisti — le cause dirette ed indirette che determinarono la disfatta di Caporetto, ha suscitato un' onda di raccapriccio e di disprezzo per tutti quegli atti d'inaudita violenza e di assassinio consumati proditoriamente da alti ufficiali su quei poveri soldati, che altra colpa non ebbero se non quella di essere le vittime di una cieca fatalità e della bieca ferocia di uomini senza cuore e senza cervello.

Certo il delitto del generale Graziani è uno dei più feroci che merita un'esemplare punizione, poichè egli stesso conferma con la sua lettera pubblicata sui giornali che quando giunse sul posto dove fu consumato il brutale assassinio il povero soldato Ruffini si trovava fermo in colonna cogli altri soldati della compagnia, evidentemente in attesa di ordini da parte di superiori, che forse non esistevano più perchè scappati tutti quanti, lasciando i soldati in balia di sè stessi. Il sigaro in bocca, l'atteggiamento provocante della povera vittima, l' indisciplina dei soldati sono tutti piccoli e meschini espedienti che non costituiscono alcuna scusante di fronte alle pazzesche brutalità e conseguente assassinio che il suddetto generale ha potuto far compiere indisturbato in presenza di tutti i soldati terrorizzati, che non ebbero nemmeno il coraggio di avanzare la più debole protesta.

Eppure con tutto ciò, che risulta dimostrato a luce meridiana per confessione dello stesso generale, vi è un giornale lurido e innominabile, scritto da sicari prezzolati ed incoscienti, che si permette di scrivere «che il generale Graziani ha fatto bene ad uccidere una carne vigliacca e diarreica, un ribelle provocatore come il Ruffini, e che anzi avrebbero dovuto uccidere tutti i capi dei socialisti ufficiali da Serrati in poi». Chiamare questa specie di giornalisti gente abbietta e vile sarebbe ben poca cosa, ci vorrebbe senz'altro una sanzione popolare per strozzare nella lurida bocca l' infame e cinica prosa che non trova riscontro se non nella folle aberrazione di un istituto di criminali irresponsabili — lo scrittore è anche militare — che dovrebbe oramai essere cancellato definitivamente dalla storia.

L' inchiesta ha, naturalmente, il suo debole spunto contro la propaganda disfattista, specialmente dei socialisti, e noi possiamo magari accettare quella parte di responsabilità che ci si vuole attribuire, non come la causa diretta e determinante della sconfitta, perchè, come fu dimostrato a suo tempo, è assurdo pensare che una propaganda di qualsiasi genere possa spezzare al fronte il terribile cerchio di ferro e di fuoco che avvince l'esercito in una impenetrabile muraglia, ma perchè quattro anni di continua propaganda, pur nei limiti imposti dalla censura, dovevano pur determinare nell' animo del soldato consapevole dei doveri della solidarietà umana un'avversione profonda per tutte le infamie e le alterne vicende a cui era costretto assistere durante la guerra e specialmente nella rotta di Caporetto, dove si son visti i superiori scappare per i primi, salvo poi a pretendere in più sicuro luogo la disciplina degli sbandati con tutti quegli atti di brutalità e d' infamia svelati coraggiosamente dal nostro battagliero «Avanti!», allo scopo evidente di salvare o di mascherare le proprie responsabilità.

La disfatta quindi, come dice esplicitamente l'inchiesta, e come non poteva essere diversamente, ha carattere esclusivamente militare, sicchè i responsabili dovranno essere senz'altro puniti, in nome delle migliaia e migliaia di trucidati e di martoriati, vittime della bestiale furia dei gallonati colpevoli. La punizione s'impone anche per ragioni d' indole politica, che certo non possono passare inosservate quando si tratterà di stabilire nettamente le responsabilità.

Se si considera l'opera dell'emissario del vaticano padre Semeria — confidente unico ed assoluto del generale Cadorna — che aveva pieni poteri per deprimere lo spirito dei combattenti con le sue conferenze mistico-religiose, tollerate se non incoraggiate dal clericalismo e bigotto duce supremo, si potrebbe forse avere la spiegazione più plausibile dalla disfatta militare di Caporetto; ma non è compito nostro invadere un campo che spetta esclusivamente ad altri, se effettivamente vorranno agire sul serio.

Il nostro dovere di socialisti ci impone d'insorgere in difesa delle povere vittime straziate dalla cieca brutalità di alcuni capi senza scrupoli e senza coscienza, compiendo così un'opera onesta e coraggiosa di rivendicazione umana e sociale.

Non c'illudiamo nemmeno che i colpevoli, come il generale Cadorna, Graziani, Zoppi, Oro ed altri saranno puniti, perchè lupo non mangia lupo. Se costoro sono veramente degli uomini d'onore, come abbiamo ragione di ritenere, non dovrebbero esitare un sol momento dal sanzionare da sè stessi la propria condanna di morte: suicidarsi!

Solo così potrebbero sottrarsi alla legittima indignazione del popolo, che li ha già bollati del più terribile marchio, dopo quello del governo che li ha mandati, anche in parte, a riposo.

Forse in tal caso potrebbero anche sfuggire alla inesorabile maledizione dei poveri genitori, a cui furono tolte così brutalmente le proprie creature!

FORES

Il diritto alla violenza

Vim vi repellere licet: è lecito respingere, con la violenza, la violenza.

Tutto l'operato della borghesia e dei diversi Stati che ne sono i rispettivi comitati esecutivi, è là a dimostrare, con logica inflessibile e sicurezza matematica, la necessità, da parte nostra, di porre in atto il vecchio motto latino, che attraverso i tempi, non ha perduto mai la sua importanza umana e la sua naturale conseguenzialità in tutte le piccole azioni della vita, come nei grandi fatti della storia.

Il Cristianesimo stesso, che passa per la dottrina della umiltà e della rassegnazione, allo scopo soltanto di tener prone ed ubbidienti le masse lavoratrici, ha predicato che colui che viene schiaffeggiato su una guancia deve porgere la seconda per ben rispondere all'offesa; ma in pratica, per difendere i suoi diritti e le sue conquiste, ha usato, finchè ha potuto, e senza limite, le armi e il fuoco, l'incendio e i massacri, le carceri e la tortura, i roghi e le pire.

E' questione di vita o di morte.

O vivere, usando la forza e la violenza per respingere le stesse, o abbattersi e morire ignominiosamente, senza onori e senza rimpianti.

Ieri era la Russia socialista, che liberata dalle catene della schiavitù e dall'esoso sfruttamento protratto fino al sangue del paria, si voleva e si vuole schiacciare dai Governi dell'Intesa con ogni mezzo più inumano e gesuitico: dal blocco della fame alla guerra guerreggiata; dall'invio di armi e munizioni contro un popolo che non ha dichiarato guerra a nessuno, al costringere parte del popolo russo stesso a marciare contro i fratelli e i parenti, contro l' esercito che difende il suolo della terra comune. E' terribile; non c'è esempio nella storia, è unico nella sua tragicità e nella sua perversità diabolica, è contro ogni più elementare diritto umano e divino; ma pure, constatiamolo, è così!

Oggi è la volta dell'Ungheria.

Si costituisce uno Stato, con leggi proprie, con istituti propri; il popolo si vuole governare come meglio gli pare e piace (si può decidere delle proprie sorti, sì o no!) Non offende, se non offeso, attaccato, attacca; calunniato si difende. Ma questo popolo è reo di aver dato allo Stato basi comunistiche: voi volete essere un repubblicano, un monarchico, io voglio essere un comunista. E' semplice, logico, elementare. Ma no, la rapace borghesia che paventa perdere il centesimo accumulato, e che prostituirebbe le figlie per difendere la bottega e il gruzzolo, vede nell'Ungheria un nemico alle sue istituzioni; vede nell' idea migliaia di cannoni puntati contro la sua impalcatura; vede nell' esempio del regime proletariato — **chi lavora mangia** — lo spettro che si erige dinanzi alle sue malefatte e all'istituto dello sfruttamento umano; e vuole abbattere e demolire, distruggere ed incenerire, perchè non s' abbia a propagare, come polline fecondo, l'idea umana, perchè periscano, senza tracce, uomini e cose, leggi e civiltà.

Affama donne e bambini; uccide, massacra, fucila, incendia, sopprime, azzanna come bestia inferocita; si serve di africani, di senigallesi, di gas, di frode, di inganni... e ci riesce.

Ogni resistenza ha un limite, ogni eroe ha una sola vita, ogni arco teso si spezza: l'Ungheria proletaria è caduta.

E la dittatura? Ma, di grazia, da quale forma di governo è terrorizzata l' Europa, l' America, il mondo intero? Non impera, indisturbata e sola, col sogghigno di Mefistofele sulle labbra, la dittatura borghese in Italia, in Francia, in Inghilterra, in Egitto, nell'Asia, terra di conquista? Non è senza controllo e senza timore di responsabilità alcuna, che si fucila, si incarcera, si ammazza, si sopprime ogni libertà di riunione e di manifestazione, si violano i domicilii, si coartano le volontà? E che cosa ha fatto ogni Stato, quando, con moti violenti, passò da un regime ad un altro, se non usare la dittatura, come governo transitorio, ma necessario per potere ristabilire i nuovi rapporti, applicare le nuove leggi, eseguire le norme per i nuovi ordinamenti?

Che cosa ha fatto la Francia dopo la Rivoluzione?

Che cosa hanno fatto i vostri delinquenti antenati, o tiranno di un Clemenceau?

Che cosa ha fatto la borghesia quando ha abbattuto il clero e la nobiltà?

Oh! mille volte meglio il regime del clero della nobiltà, più magnanima, questa, e più leale, che il 4 agosto si spoglia, senza violenza e con coscienza dei privilegi che sa di non poter mantenere perchè sono sorprusi e ingiustizie; che questa borghesia bottegaia e gretta, ladra e rapace, assassina e sanguinaria, vile e codarda!... Non vi rallegrate, non ridete: noi non vi diciamo di cedere, ma non usate lo strapotere; noi non vi diciamo di regalare, ma non usate sempre a difesa vostra il moschetto del carabiniere, il coltello, dell' ardito, la menzogna del giornale.

Se verrà il *dies irae*, sarà terribile nelle sue logiche conseguenze, e non ci saranno i Romanelli a piatire con la lacrimetta del gesuita, mentre, pronto col pugnale, ci assassina alle spalle.

In Italia abbiamo un governo irresponsabile: dovunque sono saccheggi, arresti, fucilazioni, proibizioni: non bastarono 4 anni di assassini militaristi; c'è il governo che ne continua l'opera.

Proletari all'erta! Non ci può essere più tra noi chi sia ancora per la riforma o per la propaganda evangelica.

Bisognerebbe essere cretini o in mala fede: nell' un caso, come nell' altro, non vi sono giustificativi, nè attenuanti. Alla violenza della borghesia bisogna rispondere con la violenza proletaria: agli schiaffi con gli schiaffi; alle fucilate con le fucilate. Non c'è tempo da scegliere o da sofisticare. Bisogna farsi rispettare: incalzare il nemico da presso, stringerlo alle reni.

Una volta tanto le mani callose ci sono pure per qualche cosa d' altro, che per maneggiare la mazza o adoperare la zappa; e lo schiavo deve finalmente erigere la schiena non più per salutare, ma per sfidare.

Proletari all'erta!

L'umanità conduce
Quei che ha nel polso un cuore.

D. FERRARI

Per l'amnistia

Le rivelazioni che sono venute fuori a proposito del caso Graziani e simili e che vengono continuamente fuori, tutto ciò che sarà noto al paese ora che la inchiesta su Caporetto sarà resa pubblica impongono al governo gravi doveri.

Oltre quei disgraziati che hanno perduto la vita e a cui nulla si può più ormai fare vi sono molti e molti infelici che han perduto la vita civile, che sono rinchiusi nelle patrie galere, che vanno raminghi per l' estero sperduti nel buio incalzati come belve dalla rabbiosa acredine borghese.

Sono tutti i varii condannati dai tribunali militari che videro passare per un nonnulla la morte sul loro capo innocente e che debbono scontare decine e decine di anni di carcere. Sono non pochi che si sottrassero fin dalle prime ore alla chiamata alle armi o che dopo avere combattuto e sofferto fuggirono inorriditi rendendosi rei di diserzione.

Sono migliaia di giovani energie sottratte alla vita civile e feconda in questa ora in cui da ogni parte si grida alla necessità di intensificare il loro lavoro.

Per tutti costoro è necessario una amnistia larga, ampia, completa, generale che ridia la libertà ai reclusi, che dia agli esuli la possibilità di tornare nel proprio paese ove più utile può essere la loro attività di lavoro.

Noi intendiamo che contro questi ultimi si voglia essere più severi e appunto per ciò insistiamo per essi. Chi sono i disertori? Non sono certo delinquenti inadatti alla vita civile, molto spesso sono poveri paria che sentirono inconsciamente le inutilità del sacrifizio della loro vita e cercarono salvarla.

Ebbero forse essi torto? Vedono nelle loro case il lutto, la desolazione, la miseria resa più triste e più acuta dal paragone e dallo accrescimento dei bisogni.

Molto spesso sono poveri proletarii che combatterono bene e fecero quel che suol dirsi il loro dovere, e furono premiati e furono feriti.

Ma essi tornarono in patria e videro l' arricchimento sfrenato, il lusso, la corsa al piacere e gl' imboscati a migliaia gaudenti, poi tornarono nelle prime linee e sentirono i maltrattamenti e videro i proprii compagni massacrati senza pietà non dal nemico ma dai proprii capi, talvolta sfuggirono più di una volta a quel sorteggi infami o dovettero la vita salva per un caso ed allora sentirono impellente il bisogno di liberarsi, di fuggire, alcuni di essi passarono al nemico, altri disertarono o all'estero o si nascosero in paese.

La borghesia che li addita allo spregio deve pur comprendere che l'imboscato e il disertore si equivalgono nel risultato in quanto entrambi si sottraggono al proprio dovere verso la patria... borghese. Moralmente è assai migliore il secondo per la responsabilità dell'atto che compie e per pericolo cui va incontro, mentre l' altro si garentisce con frode senza responsabilità nè pericolo.

La borghesia che ha dato il maggior numero di imboscati tra i suoi figli fa il muso duro contro il disertore quasi assolutamente della classe lavoratrice e nella impossibilità di sottrarsi al pericolo ed all'inutile sacrifizio se non colla diserzione e colle malattie procurate, tutti e due mezzi ben pericolosi.

Ma i più tristi i più disgraziati casi di diserzione sono quelli dei nostri compagni di fede e di ideali. La vita militare per costoro è stata la più infernale che si possa immaginare. Non vi sono state persecuzioni, onte, umiliazioni, angarie, ingiustizie che essi non abbiano subito.

Mentre i sovversivi che avevano accolto con entusiasmo e si erano abilmente e tempestivamente trasformati venivano mandati in patria ed imboscati per fare della propaganda all' estero o per la resistenza interna quegli altri che tenevano fede alle loro idee venivano messi nelle più dure condizioni in modo da dovere ad ogni costo lasciare la vita.

Si rifaccia per ognuno di costoro che ha disertato il processo, non più secondo i sistemi con cui furono condannati, ma secondo la giustizia borghese pretende ed impone di fare e verranno fuori pagine assai più tristi e dolenti sui metodi infami del regime di guerra, in cui ogni arbitrio fu commesso, ogni libertà fu violata, ogni crimine fu consumato.

Sarà assai più conveniente per la borghesia la concessione dell'amnistia salutrice, altrimenti il processo contro di lei attraverso le dolorose avventure di tanti infelici non finirà finchè l'ultimo di essi sia ancora nello stato di vittima.

Una spiritosa invenzione

L'operaio tedesco ritorna in onore e ripiglia il suo posto nel mondo di modello esemplare da imitarsi come era prima della guerra.

Ognuno ricorderà che tra noi quando si voleva fare la lode di qualcuno e metterne in luce la laboriosità, la scrupolosità, il senso di disciplina, la puntualità si usava sinteticamente dire: è addirittura un tedesco.

Poi venne la guerra e ogni virtù tedesca scompare, la borghesia prese di mira specialmente il proletario tedesco che non aveva posto il suo *veto* ed impedito il conflitto mondiale. La borghesia dell'intesa diceva così in quel periodo in cui temeva di essere sopraffatta. Ora non lo dice e non lo pensa più, ora che colla guerra vittoriosa ha potuto fare gli affari di oro che ha fatto, ora deve ringraziare e rendere omaggio all'incosciente proletario tedesco che la guerra non seppe impedire, ma che seppe dare braccio forte al governo attuale assassino nella lotta contro gli spartachiani.

L'omaggio borghese si traduce in una menzogna calunniosa.

Uno dei tanti suoi pennivendoli, che le vende ogni giorno il prodotto del suo cervello dopo averlo venduto come Fausta a Mefistofele l'anima per averne in cambio di che procurarsi i piaceri, ha tratto fuori una panzana, (in tempi di guerra quante ne sono state tirate fuori!).

Vi è molta gente in buona fede e assai più in mala fede che raccolgono queste frottole e le portano in giro e le diffondono e le divulgano fino a che queste diventano per tutti una verità indiscutibile.

La frottola messa in giro è quella che il proletariato tedesco abbia stabilito di lavorare due ore in più al giorno per aumentare la produzione generale del paese e mettere questo in condizione di pagare le gravosissime indennità di guerra che l'intesa le ha imposto.

Nessun deliberato esiste di grandi organizzazione al riguardo e tutti i capi della organizzazione tedesca hanno smentito l'affermazione tendenziosa.

La borghesia italiana che è abituata a sfruttare gli operai nel modo più incivile, specie nelle piccole industrie e nelle aziende agricole, e che ha dovuto piegare il capo di fronte alla organizzazione che le ha imposto le otto ore, non ci si può rassegnare.

Ancora una volta in ogni suo atto essa rivela il suo istinto di brutalità e di violenza che piega solo di fronte alla forza e si ingegna allora di rifarsi colla frode e la menzogna.

I lavoratori italiani però non han dato peso alla stupida fola.

Che del resto se anche fosse verità non rivelerebbe che uno stato di deficienza del proletariato tedesco, che non avrebbe compreso che lavorando di più non farebbe che maggiormente accrescere lo sfruttamento di cui è vittima. Essi sono disposti a fare sapere alla borghesia che nulla hanno da apprendere dai lavoratori tedeschi. Essi hanno appreso nei quattro anni di guerra da quanto è stato loro insegnato quanto questi siano brutali, barbari, selvaggi, incivili e quindi inferiori.

Sono essi che debbono dare insegnamento a questi inferiori ed essere loro di esempio. Se quindi veramente quelli avessero compiuto questo novello atto che, per essere compiuto da loro non può non essere incivile e barbaro, i lavoratori italiani faranno del loro meglio per condurli verso la via della civiltà ossia verso quelle tali otto ore di lavoro, a cui essi non rinunzieranno giammai.

La dittatura del proletariato in un solo punto si rassomiglia alla dittatura delle altre classi, in questo cioè che essa, come ogni dittatura, è determinata dalla necessità di reprimere con la violenza la ostilità della classe avversa, che resiste davanti alla perdita del suo dominio politico. Quel che sostanzialmente distingue la dittatura del proletariato da quella delle altre classi, dalla dittatura dei feudali nel medio evo alla dittatura della borghesia nei tempi presenti, consiste in ciò, che la dittatura feudale o la dittatura borghese si risolveva nello schiacciamento violento della resistenza opposta dalla grande maggioranza della popolazione lavoratrice; mentre la dittatura proletaria è lo schiacciamento violento della resistenza degli sfruttatori, cioè di una infima minoranza: i proprietari fondiari e i capitalisti.

. . . . . .

L'organizzazione sovietista dello Stato è imperniata sulla funzione direttrice del proletariato come classe unificata.

LENIN

Vita del Partito

Partito Socialista Italiano

Sezione di Napoli

L'Assemblea dei socii è convocata per Mercoledì 20 corrente alle ore 20,30 precise nei nostri locali a S. Antonio Abate, 221 per discutere il seguente ordine del giorno:

1° Ammissioni;
2° Relazione del Comitato Direttivo;
3° Congresso Nazionale e nomina del rappresentante;
4° Sistemazione definitiva del giornale « Il Soviet »;
5° Varie.

In vista della importanza e della necessità di una discussione ampia ed esauriente sono pregati vivamente tutti i compagni di non mancare, specialmente quelli eternamente assenteisti.

* * *

Il Comitato Direttivo e quello dei probiviri sono sempre convocati negli stessi locali ogni lunedì alle ore 20,30.

Possono intervenire coloro che hanno fatto domanda d'ammissione al Partito.

Federazione Socialista Regionale

E' convocato pure per Domenica 14 corr alle ore 10 nei locali della Sezione a S. Antonio Abate 221 un convegno regionale dei socialisti aderenti alla Federazione Campana.

Si prega quindi ogni sezione aderente a mandare il proprio rappresentante, dovendo discutere di urgenza il seguente ordine del giorno:

1° Relazione del Comitato Federale;
2° Congresso Nazionale;
3° Sistemazione definitiva del giornale « Il Soviet »;
4° Varie.

Note Ferroviarie

I ferrovieri, ad eccezione di alcune località dove lo sciopero è avvenuto anche parzialmente, non hanno scioperato, non perchè non sentivano la grandiosità dello scopo della protesta; ma perchè all'ultim'ora il Sindacato Ferrovieri ha ritirato l'ordine, avvisando con telegramma tutte le Sezioni.

Ma ci si domanda, perchè il *Sindacato* ha assunto l'impegno di aderire allo sciopero di protesta del 20 e 21 Luglio s. m. e poi all'ultimo momento ha emanato l'ordine di non scioperare?

Il Comitato Centrale ha commesso certamente un grave fallo, cioè di non avere a tempo debito valutato le gravi difficoltà tecniche per un semplice sciopero di protesta di 24 o 48 ore, anche per le notizie abbastanza sconfortanti che gli giungevano dai vari centri, dove tutti erano concordi nel dichiarare che lo sciopero ferroviario non poteva riuscire compatto per ragioni tecniche del servizio. Tutto questo impressionò evidentemente i componenti il Comitato Centrale, che per non fare la seconda edizione del 914 all'ultim'ora ritiravano l'ordine; errore gravissimo, perchè doveva persistere nello sciopero, ed invece di 18 mila ferrovieri scioperanti si sarebbe raggiunta benissimo la cifra di 60 mila, più che sufficiente per l'affermazione di protesta.

Ho citato il 1914, non per dire che fu allora un errore della nostra organizzazione proclamare lo sciopero, ma perchè l'ordine non giunse in tutti i centri e non riuscendo compatto lo sciopero si ebbero parecchie vittime in *licenziamenti*.

Dunque errore, errore gravissimo del Comitato Centrale quello di non aver valutato con esattezza lo sciopero di protesta e quello di aver ritirato l'ordine all'ultim'ora, ma non tradimento o altro come intendeva dire il ragioniere Cesario in una sua lettera diretta a codesto giornale, non associazione di *mutuo soccorso* come diceva Ciampi, capo gruppo dei Ferrovieri.

No, egregio Ciampi, il nostro Sindacato ha un glorioso passato nelle lotte proletarie e specialmente politiche; i suoi dirigenti sono stati sempre degni della rappresentanza, hanno agito sempre con energia e fedeltà, e tu che conosci di quali sentimenti è animato lo scrivente potrai giudicare se sono vere le mie affermazioni.

Comprendo bene che il tuo dolore è stato immenso come lo è stato ugualmente per tutti i ferrovieri coscienti e capaci di giudicare la portata del movimento.

Tutta la forza, tutta la vita delle masse proletarie internazionali son legate direttamente alla vita delle grande repubbliche *Comuniste*. Non lusingarti, però, che il 20 e 21 Luglio era un movimento che dava il tracollo alla nostra morente *Borghesia*, bensì un semplice movimento di parata, alla vigilia dell'elezioni, voluto dalla Confederazione Generale del Lavoro e dalla parte riformista del nostro Partito Socialista.

E mi fermo qui, vorrei dimostrarti che la Confederazione Generale del Lavoro non proclamerà mai quello sciopero ad oltranza voluto da noi, e mai avverrà ciò, se non purifichermo della parte riformista il Partito Socialista, il Gruppo parlamentari e compagni.

DE VITA GIUSEPPE
fuochista F. S.

LUTTO

Un gravissimo lutto ha colpito i nostri carissimi compagni Amadeo Bordiga e Ortensia De Meo.

Il loro rispettivo suocero e padre, pieno di vita e di salute, fu colpito fulmineamente da crudele malattia la sera di Venerdì 9 corrente a Castellonorato.

Ai nostri amati compagni, a tutta la famiglia, immersi nel più profondo dolore per la immatura perdita del loro congiunto vada l'espressione delle più sentite condoglianze da parte della redazione e dei compagni della Sezione, sperando che la nostra modesta parola di conforto valga a lenire in qualche modó il loro immenso e legittimo cordoglio.

Per la vita del "Soviet,,

Raccomandiamo ai compagni di Napoli e della Federazione Campana il dovere che essi hanno di pagare l'abbonamento al giornale, tanto più che siamo già al secondo semestre.

La stessa preghiera rivolgiamo a quei compagni che hanno richiesto il giornale, promettendo pomposamente tutti gli aiuti, ma che fin adesso non si sono benignati nemmeno di pagare l'abbonamento.

A tutti indistintamente rivolgiamo le più vive raccomandazioni d'intensificare la sottoscrizione, unico cespite sicuro per la vita del giornale, che, sorto fra tante difficoltà ed insidiato da tutti i lati, ha bisogno dell'appoggio solidale e continuo di tutti quei compagni che sentono come noi la necessità di coadiuvare l'opera nostra, difficile ed aspra, di fronte agl'innumerevoli e velenosi avversarii, i quali vedrebbero con piacere la morte ingloriosa del nostro foglio di battaglia, sorto principalmente per riaffermare la tendenza massimalista nella sua più genuina espressione.

L'AMMINISTRAZIONE

A NAPOLI

Piedigrotta elettorale

Noterelle allegre

Il movimento elettorale che si era arrestato in attesa della approvazione della riforma incomincia a ravvivarsi ora che la legge elettorale è passata.

Ogni ex o futuro o aspirante deve pensare a provvedere ai casi suoi. In questa disgraziata città la democrazia borghese funzione pressoche come lo spazzamento cioè mai in una maniera decente, non riesce quindi mai a portare via il luridume, ma solo ad accumularlo nelle cantonate per dare grato odore e più gradito spettacolo.

I cosidetti partiti politici sono aggruppamenti personali, clientele, fazioni, cricche e non altro senza altro programma che non sia l'arrivismo, senza uomini che non siano o mediocri, o ambiziosi, o disonesti o peggio.

La riforma elettorale ha un poco sconcertato tutti, uomini e clientele. Quegli infelici che lavorarono decenni per catechizzare a furia di favori, di promesse, di esibizioni, di porcheriole, di porcherie grandi i proprii elettori oggi sono avviliti, contristati.

Bisogna ricorrere ai connubii, alle alleanze, bisogna associarsi per combattere insieme. E' qui è il difficile.

La più profonda reciproca malafede è il solo legame che unisce per modo di dire questa gente e che dovrà unirli nella comune lotta.

Corrono già in città voci di liste già fatte o in via di farsi e naturalmente sono parecchie e tutte contenenti numerosi nomi. Di aspiranti ve ne sono assai di ogni colore e sapore.

Vi sono gli uscenti, i quali, si dice, avrebbero pensato a formare una loro lista. Ma poi il progetto è sfumato e ognuno di essi troverà modo di associarsi coi più affini.

Una lista pare voglia fare l'On. Arlotta lista... liberale (alla larga). Ma è alquanto perplesso, perchè in essa verrebbero a comparire certe mezze, anzi certi quarti di figure con cui egli si sentirebbe a disagio. In essa nomi autorevoli sarebbero Palma, De Martino e forse (perchè no) anche Gennaro Aliberti, più che mai vivo e vitale e disposto a scendere di nuovo in campo.

Una lista faranno i democratici e pare che questa volta la faranno di accordo le due frazioni finora ferocemente avverse per purissime ed ideali ragioni di diversità di programma (Per misura igienica turarsi il naso).

E poi vi sono le liste che fanno affidamento sulle proporzionale per potere ficcarsi alla meglio pure con scarso numero di voti. Una lista sarà quella del prosindaco, il quale, mentre pareva dovesse associarsi agli altri deputati uscenti, all'ultima ora, che poi sarà penultima o terzultima, ha deciso di fare lista a sè associandosi ai socialisti indipendenti Palomba, Tropeano, Gentile e simili.

L'altra conterrà i nomi dei socialisti exbloccardi sbloccati Lucci, d'Ambra, Murino e gioconda compagnia.

Quale allegra Piedigrotta elettorale si prepara da queste prime avvisaglie. Fino all'ultimo ve ne saranno e chi sa quanti di cambiamenti, rimaneggiamenti, rimpasto e combinazioni chimiche.

Noi ce ne stiamo placidamente alle finestre senza partecipare alla giostra inutile, riserbandoci il sollazzevole diletto di regalare manrovesci e scapaccioni ai più meritevoli e che possano consentirci di toccarli con le dita senza insudiciarci. Degli altri ci occuperemo adoperando mezzi adatti.

Breve risposta al "Mare,,

Il « Mare » il grande mare infinito e capacissimo crede di fare dello spirito, occupandosi del nostro piccolo « Soviet ».

Non è nostro intendimento, per carità, ritorcere la ridicola prosa del suddetto giornale. Non abbiamo proprio voglia di raccattare i cenci di un piccolo uomo del livello morale del direttore de « Il Mare » che, poveretto, « suda il suo pane lavorando onestamente e fa del giornalismo una missione di bene », come se il famoso processo — a proposito, come è andata a finire la condanna? — fosse passata completamente nel dimenticatojo.

Abbiamo ben altro da pensare che occuparci di simili miserie. Lasciateci lavorare incontaminati in un piccolo mondo superiore — anzi piccolissimo, non importa — animati da una fede pura ed illuminata, che non potrà mai penetrare nel cuore e nel cervello di uomini che, stando a servizio della borghesia capitalistica, non hanno perfino alcun ritegno di tirare delle pugnalate alla schiena dei lavoratori del mare in agitazione, dopo averli difesi in altri tempi ed in altre occasioni.

Mah, misteri del giornalismo puro, ecc.

E basta per conto nostro!

Nei riguardi del Borraccetti, sappiamo che il nostro compagno si trovu in questo momento fuori Napoli per ragioni di famiglia. Al suo ritorno, potrà rispondere alle virate di bordo dell'avv. Lupo, se lo crederà opportuno.

Perchè l'egregio avvocato all'ingiunzione del Borraccetli, che lo invitava a precisare i nomi di coloro che vivono di sfruttamento o di altre porcherie del genere, ha preferito amputare la lettera dove si faceva appunto tale richiesta e non rispondere affatto?

Anche noi vorremmo i fatti, ma quali sono? Su, diteli, coraggio.

MOVIMENTO SINDACALE

Camera Confederale del Lavoro di Napoli

Lega Pittori

Oggi domenica avrà luogo nei locali della Camera Confederale avrà luogo l'assemblea generale dei soci, in seconda convocazione, per la nomina del Consiglio Direttivo e per esaminare la proposta della costituzione di una Cooperativa pittori.

Commissione Esecutiva della Camera Confederale

Martedì 19 corrente alle ore 20 vi sarà una importante riunione della Commissione Esecutiva. Si pregano tutti i componenti di non mancare.

La camera confederale del lavoro ed i maestri

Un giornaletto repubblicano locave deplorava il silenzio della Camera confederale del lavoro sulla domanda d'ammissione della sezione napoletana dell'« Unione magistrale » a quella organizzazione.

All'uopo, a nome la Camera confederale, rendiamo noto che nell'esame di quell'ammissione fu chiesta ed approvata la sospensiva, motivata dal fatto che l'organizzazione magistrale aderente alla Confederazione generale del lavoro è il « Sindacato magistrale ». Però si prega i maestri che desiderano aderire all'organizzazione operaia di dimettersi dall'Unione magistrale e mandare la propria adesione alla sorgente sezione napoletana del « Sindacato magistrale ».

Le adesioni devono indirizzarsi al compagno Mario Reale presso la Camera confederale del lavoro.

DALLE PROVINCE

Da Fiumedinisi

I pudori anti-bolscevichi dei banchieri

Per aprire i mercati Russi ai limoni Siciliani

(Circ. Soc.) - Promosso dalla locale lega di contadini si è tenuto un pubblico solenne comizio contro il caro della vita. Vennero i compagni propagandisti di Nizza Sicilia e parlarono applauditi Antonio Nobilia, Vincenzo Melodia, Antonio Romeo e Pietro Filicietto.

Il comizio è stato tenuto sulla piazza ed erano intervenuti anche molti piccoli proprietari di agrumeti.

Noi ci fermiamo a dare un resoconto rapido della nuova tesi prospettata dal compagno Antonio Romeo, perchè l'ha collegata con lo scottante problema agrumario, che riguarda gli interessi particolari della Sicilia e delle Calabrie. Gli argomenti portati dal compagno Romeo danno ancora una prova della *sapienza* di stato dei nostri uomini di governo... solleciti solo di secondare le aspirazioni quattrinaie dei banchieri esteri.

Il compagno Antonio Romeo, che è competente in quistioni agrumarie, ha ricordato che la Sicilia nel 1907 si oppose a quelle correnti politiche del Nord d'Italia, che non volevano far venire lo Zar a Racconigi per il ribrezzo che destavano le sue misure reazionarie di politica interna in Russia.

I siciliani non vollero allora compromettere, con sentimentalismi politici, i nostri rapporti commerciali con la Russia.

Perchè, si diceva, noi mandiamo in Russia limoni, arancie, verdura, frutta verde e secca, ed importiamo granaglie, ferro, animali, petrolio, caffè, pelli, legnami, tabacco, zucchero, piombo, argento e pesce secco. Bisogna agevolare, si diceva, questi rapporti commerciali.

Le ragioni di allora valgono adesso, ed in misura maggiore, perchè ci mancano altri mercati, ci minaccia la concorrenza spagnuola, e si accentua la crisi delle esportazioni di arancie e limoni.

Odessa e Taganrog erano i porti principali per questi nostri prodotti.

Come nel 1907 anche oggi i nostri interessi ci consigliano a non seguire i falsi pudori politici dell'alta banca francese, dei grandi incettatori ed esportatori americani, e delle grandi compagnie di navigazione anglo-americane. Proprio quelli che hanno dominato la pace di Versailles.

Essi con la scusa di combattere Lenin riescono ad essere i padroni assoluti dei nostri mercati e dei porti e mercati del più vasto emporio commerciale del mondo quale è il Mediterraneo. O le grandi idealità... borsaiole della guerra di libertà ecc. ecc.! Coi loro finti pudori politici, che trovano eco nella stampa di tutto il mondo, e coi loro falsi allarmi su popolazioni e su governi, essi fanno i loro pingui affari di forniture e vettovagliamento di gruppi di intere nazioni, perchè sono riusciti, col blocco politico militare del Mar Nero, a togliersi la concorrenza delle esportazioni russe.

Dobbiamo finire di essere una provincia francese, o una colonia anglo-americana, cui si minaccia di togliere i viveri ad ogni occasione.

Dobbiamo rompere questa fitta rete di interessi, che affama le nostre popolazioni, soffoca

le nostre energie, strozza la nostra industria agricola.

Dobbiamo essere un popolo libero e padrone dei nostri destini, e non una colonia di sfruttamento, mancipi delle alchimie diplomatiche di Clemenceau-Wilson-George.

Ci rattrista il pensiero che popoli così svegli debbano essere giocati dalle grossolane furbizie dell' alta banca delle nazioni alleate.

Questi seri e ponderati argomenti del compagno Romeo hanno appassionato la popolazione di questo centro agrumario.

Da Scafati

Sezione Giovanile Socialista

Venerdì 8 c. m. ebbe luogo l' assemblea con l' intervento di buon numero di soci per discutere il seguente ordine del giorno:

1° Dimissioni del segretario e del Consiglio e nomina dei nuovi membri;
2° Ammissioni;
3° Varie.

Dopo lunga discussione si sono accettate le dimissioni del segretario Quartucci Gennaro ed in sua sostituzione viene eletto il compagno Malafronte Pasquale.

Si accettano pure le dimissioni del Consiglio e risultano eletti all' unanimità i seguenti compagni: Vitiello Antonio, Robustelli Alfonso, Segreto Giuseppe e Strasso Pasquale.

Vengono poi ammessi i nuovi compagni: Chirico Carmine, Morra Giuseppe e Mauro Giuseppe.

Si richiama il compagno Cirillo Nicola per non avere aderito a tempo alla propria lega, ciò che farà nell' entrante settimana.

Vengono infine radiati i seguenti compagni perchè assenteisti impenitenti: Francesco D'Antonio, Giuseppe Lauziere, Francesco Velleca, Eugenio De Felice, Filippo Malafronte, Menzo Eduardo, Sabato Cimmino e Malafronte Carmine.

Prima di sciogliere l' assemblea si vota un plauso al compagno Malafronte per l' opera sua attiva e feconda, che saprà ben guidare i giovani Rossi verso le battaglie del Socialismo.

Raccomandiamo vivamente a tutti i compagni e corrispondenti di fare il possibile perchè le comunicazioni ci giungano entro il Mercoledì, ricordando che il nostro non è un giornale quotidiano.

LA REDAZIONE

Gerente Responsabile ADOLFO MUSTO
Stab. Tip. G. Cozzolino - Via Pignatelli 47-48

Tutti alla Loggia del Paradiso

Compagni,

La conquista delle otto ore di lavoro, le continue agitazioni, la straordinaria attività della vita sociale, ci fanno spesso cadere in uno spossamento di forze.

Abbiamo bisogno di rinfrancarci lo spirito per continuare la lotta per le nostre conquiste!

Un pò d'aria aperta, un pò *di magnà bbuono*, un buon *bicchiere di vino*, esistono anche per noi.

Vediamoci, riuniamoci spesso

alla Loggia del Paradiso

da LUIGI PALUMBO alla Doganella al Campo, in dove ammirando lo *Splendido Panorama di Napoli* si gusta *un' ottima cucina* e si bevono dei *migliori vini col* 30 % AL DISOTTO DEL CALMIERE.

Venite, vediamoci, non mancate.

Segno di riconoscimento « Il Soviet ».

Parola d'ordine. *Avanti Compagni!*

TRANSATLANTICA ITALIANA

Sede in GENOVA — Sede in GENOVA

SOCIETA' DI NAVIGAZIONE A VAPORE

Servizi postali celeri regolari
con i più grandi e nuovissimi vapori per

Rio Janeiro - Santos - Montevideo
Buenos-Ayres - New-York e Philadelphia

CABINE DI LUSSO E TELEGRAFO MARCONI

Uffici della Società a NAPOLI in Via Guglielmo Sanfelice N. 8 e Via Depretis N. 89-91

FOBERT BROTHERS

Trasporti Internazionali Marittimi e Terrestri

Servizio speciale a forfait
per il Nord e Sud America

Trasporti per qualunque destinazione

Corrispondenti nelle principali piazze del Mondo

Corriere Espresso giornaliero NAPOLI - ROMA - MILANO e SICILIA

NAPOLI — Via Salvatore Fusco, 15
Succursale a MESSINA — Via Pagliarelli, 16

G. Angelone & R. Pecoraro

NAPOLI — Via Salvatore Fusco, 18 — NAPOLI
(A VIA DE PRETIS)
Telefono 17 07

SPECCHI - CRISTALLI e VETRI

VETRI STAMPATI e RIGATI

Decorazione Artistica a Smeriglio ed a Colori

Molatura ed arrotatura di Cristalli e Specchi

Specialità per lavori in Vitrage

Tutti

all'Unione Cooperativa Socialista

BARRA (presso NAPOLI)

Grande vendita di scarpe assortite, per uomo, donna e bambini, dei migliori calzaturifici, a prezzi al disotto del calmiere.

COOPERATIVA AGRICOLA
e di Consumo

Società Anonima a Capitale Illimitato

PONTICELLI (presso NAPOLI)